

Libri Maestri

Il **Mittelfest** di Cividale rende omaggio alla prima raccolta poetica con due spettacoli di teatro e musica (c'è il jazzista Paolo Fresu). Ne abbiamo parlato con Flavio Santi, consulente linguistico del progetto, e i critici Enrico Testa e Franco Brevini

Pasolini, il meglio friulano

di PAOLO DI STEFANO

Perché, nel centenario della nascita, andare a recuperare le poesie friulane di Pier Paolo Pasolini e non, per esempio, i romanzi o gli *Scritti corsari*? Certo, perché siamo a Cividale, con il **Mittelfest**, che propone due spettacoli di teatro e musica dedicati alla prima raccolta di Pasolini, *Poesie a Casarsa*, pubblicata quasi alla macchia a Bologna nel 1942, presso Palmaverde, e che, con altre liriche dialettali, sarebbe confluita nel 1954 nel volume *La meglio gioventù*, edito da Sansoni.

Eroano i tempi in cui Pasolini, sull'onda degli entusiasmi filologici (derivati dalla lezione di Gianfranco Contini), è protagonista della rinascita della letteratura locale che aveva al centro l'«Accademia de lenga furlana» fondata a Versuta con alcuni amici nel 1945.



Sarà *Rosada!*, il 25 luglio, a puntare decisamente su quel libro d'esordio con il jazzista Paolo Fresu, la voce di Elsa Martin e la drammaturgia di Gioia Battista che prevede anche letture e commenti. La consulenza linguistica è affidata a Flavio Santi, ottimo poeta in lingua e in friulano (è originario di Collaredo di Monte Albano) oltre che

narratore, classe 1973, studi filologici di ambito medievale e umanistico a Pavia.

Perché, dunque, a parte l'opportunità «geopolitica», rilanciare il Pasolini friulano? «Considero le poesie dialettali, ma anche i racconti di ambientazione friulana, per esempio *Il sogno di una cosa*, tra le opere migliori di Pasolini», dice Santi. Lo scopo di sposare i testi, già in sé musicali, con la musica (jazz, ma anche rap ed elettronica) è quello di avvicinare a versi pochissimo noti le giovani generazioni e insieme di oscurare l'immagine del santo (per lo più il Pasolini romano) da venerare a prescindere e non necessariamente da leggere.

«L'operazione poetica del primo Pasolini — dice Santi — è impressionante: è l'invenzione di una lingua che attinge al patrimonio contadino e però si proietta anche nel panorama europeo, con traduzioni in dialetto da Saffo, da Verlai-

ne, da Rimbaud, Eliot e Machado, con innesti virgiliani, danteschi, provenzali eccetera. Pasolini, che per altro aveva una notevole sensibilità e preparazione musicale, fa fare alla sua lingua una specie di salto quantitativo, tra realismo e pura inventazione. Abbiamo cercato di verificare la vitalità di questo suo esperimento e non siamo rimasti per niente delusi».



Sulla qualità delle *Poesie a Casarsa*, il poeta e critico Enrico Testa, che ha dedicato molti suoi studi alla poesia del secondo Novecento, non sembra avere dubbi: «Con *Le ceneri di Gramsci*, alcuni *Scritti corsari* e qualche scritto meno noto, come *Volgat Eloquio* (una conferenza tenuta a Lecce pochi giorni prima della morte), le poesie dialettali sono, secondo me, uno dei punti più alti —

senza distinzione di genere — della scrittura di Pasolini. Anche se su di esse hanno pesato via via accuse di decadentismo, manierismo e, volgendo in negativo il rapporto con Gianfranco Contini, di filologismo eruditissimo».

Un concetto analogo viene espresso da Franco Brevini, cui si devono diversi saggi su Pasolini e studi fondamentali sulla poesia dialettale in Italia. «Nel secondo laboratorio dell'esordio giovanile Pasolini aveva individuato un equilibrio tra i due poli entro cui si sarebbe mossa la sua ricerca: da una parte le ragioni viscerali, dall'altra lo sperimentalismo».

Che cosa rappresentava il friulano per Pasolini, oltre ad essere la sua lingua materna (in senso letterale, cioè lingua della madre)? «Il giovane scrittore — dice Brevini — vi risentiva gli echi romanzii cui lo avevano reso sensibile gli studi di filologia, oltre a risabbare quella lingua innocente che affascinava la poesia europea postsimbolista. Quel codice iperletterario venato di suggestioni che oggi diremmo psicoanalitiche gli permetteva di rendere dicipabile il nucleo pressante della propria diversità sessuale, che viveva con il tormento che ben conosciamo sullo sfondo di un mondo contadino arcaico e profondamente catolico».

Enrico Testa mette in relazione lo



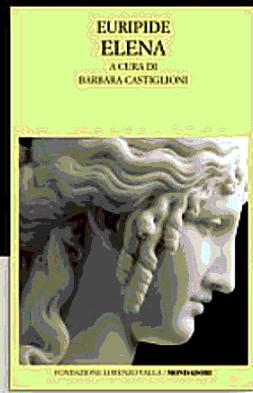
A sinistra: Franco Brevini (Milano, 1951), docente di Letteratura Italiana. Tra i suoi saggi *La letteratura degli italiani* (Feltrinelli, 2010). A destra: Enrico Testa (Genova, 1956), docente di Storia della lingua italiana, saggista. Tra le sue raccolte poetiche *Ablativo* (Einaudi, 2013)



FONDAZIONE LORENZO VALLA

La Fondazione Lorenzo Valla in un difficile contesto economico, nel corso del 2021, grazie alla collaborazione con la Fondazione Cariplo, ha pubblicato tre volumi che hanno riscosso uno straordinario successo a livello anche internazionale.

Euripide, Elena



La bellezza di Elena secondo Euripide: un fascino che trascende l'estetica. **Marco Beek, *L'osservatore Romano***

Così Euripide assolve Elena, la seduttrice più innocente. **Giuseppe Conte, *Il Giornale***

Il corpo di Elena, per sempre nel mito. **Roberto Musapò, *L'Avvenire***

Le oscillazioni di Elena. **Rosita Copioli, *Alas - Il Manifesto***

Sul Sublime

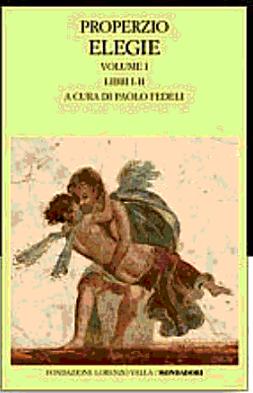


L'Occidente si abblerà alla fonte del sublime. **Rosita Copioli, *Avvenire***

Reteorica antica e lunga durata estetico-filosofica. **Danièle Ventre, *Alas - Il Manifesto***

È il sublime che predispone alla grandezza del pensiero. **Barbara Castiglioni, *Il Giornale***

Properzio, Elegie Vol. I



Virtuosismi stilistici per Cimzia: una recensione a Properzio. **Danièle Ventre, *Alas - Il Manifesto***

La Cynthia di Properzio, fonte d'amore e di poesia. **Roberto Mussapò, *Avvenire***

Grazie ai contributi ricevuti è stato possibile donare gratuitamente 1.600 volumi alle biblioteche italiane, ai licei classici e agli Enti di Cultura.

Sono in pubblicazione, grazie alla collaborazione della Fondazione Cariplo, nel corso del 2022 i volumi:

- *Democrazia Vol. I*
- *Properzio, Elegie Vol. II*
- *Platone, Timeo*
- *Ovidio, Rimedi dell'Amore*

È possibile contribuire alle nostre iniziative donando il 5 per mille alla Fondazione Lorenzo Valla (Ass. ETS) CF 06522770582

Si ringraziano per il sostegno Intesa San Paolo e Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze

Voci dal mondo

di Sara Banfi

Il metodo scientifico per la ricerca scientifica

L'attuale sistema di assegnazione di fondi per la ricerca scientifica soffre una serie di problemi. «La migliore proposta per riformarlo è applicare il metodo scientifico: una sperimentazione su larga scala».

sostiene lo studente dell'Università della Virginia Maxwell Tabarrok, in un saggio che si è aggiudicato il secondo posto dell'Essay Contest: *Policy Reform for Progress of the Center for the Study of Partisanship and Ideology*.

sperimentalismo di quelle prime prove con gli aspetti più aurorali, forse istintivi. Fu lo stesso Pasolini a parlare della coesistenza, nei suoi versi friulani, di «un eccesso di ingenuità» e di «un eccesso di squisitezza»: «Il friulano è "una lingua non sua, ma materna; non sua, ma parlata da coloro che amava con dolcezza e violenza" come scriveva lo stesso Pasolini parlando di sé in terza persona. Ma, a distanza di anni, gli esperimenti letterari passano, almeno per me, in secondo piano. Prevalle un tono — un accordo armonico — che, se ad alcuni potrà dispiacere per il patetismo o i ricordi pasoliniani, a me sembra ogni volta rinnovarsi. E questo grazie a un guardare indietro: il volgersi al mito delle origini romane e trobadore che attraversa con i suoi modelli, formule compositive e temi, questi versi». Un motivo di ascendenza provenzale, secondo Testa, affiora in tutta evidenza: «È il tema dell'alba o *aube*, a cui Pasolini era talmente affezionato da non rinunciarvi neppure in *Una vita violenta*. Un'altra delle fante forme "regressive" imputate a Pasolini? Si può leggere anche in altro modo: un guardare indietro che era in realtà un guardare oltre e ben più lontano di chi all'epoca guardava avanti senza neppure vedere dove si trovava e cosa si stava preparando».



A proposito del gioco sperimentale, Brevini ha una sua idea suggestiva: «Il friulano per Pasolini era un gioco di artifici e di ossessioni, anzi era proprio l'artificio a permettergli di rappresentare le ossessioni, secondo la polarità che egli stesso riconobbe in Pascoli. Dal friulano Pasolini si concedò quando gli si affacciaron altri mondi altrettanto vitali — le borgate romane, il Terzo Mondo — ma sentì il bisogno di ritornarvi negli ultimi disperati anni della sua esistenza, quando si abbandonò a un gusto dello sfregio». Brevini allude al ritorno al dialetto con *La nuova gioventù*, l'ultima raccolta poetica, in cui Pasolini, nell'anno della sua morte, riprese *La meglio gioventù*, aggiungendovi tra l'altro un rifacimento chiamato «seconda forma».

Un «geniale manipolatore» fu Pasolini secondo Brevini, il quale invita a leggere l'introduzione all'antologia del 1952 sulla poesia dialettale: «Ci si trova di fronte a un percorso che da Salvatore Di Giacomo approda proprio a lui, Pasolini. Sostanzialmente il giovane poeta friulano ci dice che, esauritasi la grande esperienza realistica, la poesia in dialetto avrebbe potuto solo approdare alla lirica fatta come la faceva lui stesso».



Al di là dell'«autopromozione», alla fine ebbe ragione Pasolini? Che tipo di poesia nacque dai cosiddetti «neodialectali» della seconda metà del secolo scorso, generazioni di friulani, marchigiani, romagnoli, lombardi nati tra gli



L'evento

Mittelfest 2022 ricorda il centenario di Pier Paolo Pasolini rendendo omaggio alla sua produzione friulana e al friulano con molti appuntamenti. In particolare lo spettacolo *Rosodal* sarà in scena il 25 luglio in prima assoluta, da un'idea di Caraboa Teatro, con la drammaturgia e la regia di Gioia Battista, la partecipazione straordinaria del maestro del jazz Paolo Fresu e con Nicola Ciaffoni, interprete di versi dalle

Poesie a Casarsa, e la cantante Elsa Martin. La consulenza linguistica è di Flavio Santi (foto sopra) e ci sarà l'amichevole contributo di Bruno Pizzoli. Una produzione Teatri Stabili Furlan in collaborazione con Arief-Agenzia Regionale per Lenghe Furlane e Mittelfest (info: mittelfest.org)

Il festival

Mittelfest 2022, festival di teatro, musica e danza con la direzione artistica di Giacomo Pedrini, si svolge a Cividale del Friuli (Udine) fino al 31 luglio. Dedicato quest'anno al tema #imprevisti, propone 28 progetti artistici da 14 Paesi

Il poeta

Flavio Santi (1973) è nato ad Alessandria ma ha origini friulane, di Collredo di Monte Albano. È laureato in Filologia medievale e ha conseguito un dottorato in Filologia moderna. Poeta in italiano e friulano (tra le raccolte, *Rimis te sachete*, Marsilio, 2001), è anche narratore: del 2014 la riedizione del primo romanzo *Diario di bordo della rosa* (Lauriana)

Il ritratto

Qui a sinistra: un giovanissimo Pier Paolo Pasolini ritratto nel 1924, a due anni (Archivio di Cinemazero di Pordenone)

anni Venti e Quaranta, da Pasolini arrivano a Giacomini passando per Guerra, Loi, Baldini, Scataglini, tutti nomi da antologìa? «In realtà le cose andarono diversamente. La stagione neodialectale fu certo lirica, ma in un modo diverso da come si immaginava Pasolini. I neodialectali erano lirici perché il loro mondo era ormai solo un mondo memoriale. Il dialetto era in pieno regresso e loro ne erano gli ultimi testimoni, mentre Pasolini poteva ancora contare su un background dialettale più simile a quello di Di Giacomo che di Franco Loi. Certo è che a distanza di anni, se la lirica continua a richiamare i destinatari dei dialettali, possiamo dire che il meglio la poesia in dialetto ce lo abbia dato nei poeti del realismo epico-narrativo, dal lombardo Delio Tessa al romagnolo di Santarcangelo Raffaele Baldini».

Guardando ai tratti che distinguono la poesia friulana di Pasolini dalle altre esperienze dialettali, Testa segnala alcuni elementi inconfondibili: «Uno stile che, nei suoi momenti migliori, è, con le sue tante domande ed esclamazioni, di abbacinante e complessa semplicità; una materia sonora trasparente e densa insieme che trasforma la contemplazione della giovinezza in un cristallo di accenti e di rime». Ma soprattutto individua l'invenzione di una figura: «La figura scomparsa che torna dalle tenebre a stanare presenze o tracce dei vivi (e non più, secondo una millenaria tradizione, il sopravvissuto che si mette in ricerca e in ascolto dei morti). È il "cadavere vivente" descritto in etnografia da Ernesto De Martino, il protagonista di queste poesie, fanciullo dallo sguardo stupito del mondo, dei suoi suoni, dei suoi colori e della sua fragilità».

Qualche esempio a beneficio del nostro lettore? «Basta leggere la sezione VIII di *Ciants di un muart* per averne una delle riposte più belle: "Diu, / cui ciàntia? / Na fantassina bessola, / un momènt, e po' nuja, / La so vòus a resta ta la néif / davour li fereadis / dai ors stralumis" ("Dio, chi canta? Una giovinezza sola, un momento e poi più nulla. La sua voce resta nella neve, dietro i reticolati degli orti accecati")».



C'è una poesia friulana di questo livello che sia degna di essere ricordata prima e dopo Pasolini? Risponde Brevini: «Altroché. Il primo cospicuo monumento della letteratura friulana è l'opera di Ermes di Collredo, un grande scrittore del Seicento, cui occorre affiancare un maudit riscoperto empaticamente negli anni Settanta da Amedeo Giacomin, il massimo poeta friulano del Novecento dopo Pasolini. Si chiama Eusebio Stella e ha sofferto una secolare rimozione a causa dei suoi contenuti oseni. La poesia borghese tardo-ottocentesca è rappresentata in Friuli da Pietro Zorutti, un poeta certo attardato che non poteva piacere a Pasolini, ma che è pur sempre dignitoso. L'opera pasoliniana segna uno spartiacque formidabile e inaugura una stagione fecondissima che dura fino a oggi, con una ricchezza e una varietà di risultati che hanno pochi eguali nelle altre regioni italiane».



Detto (quasi) tutto di Pasolini e delle sue *Poesie a Casarsa*, alla fine resta da chiedersi se il dialetto in poesia conserva ancora una sua vitalità e soprattutto una ragione d'essere. Risponde Testa: «Penso di sì. Ma per una motivazione un po' singolare che provo a esprimere così: in fondo ogni poesia è poesia dialettale. Se non vuol giocare la sua partita al tavolo della roulette della Comunicazione, si affida a una lingua per metà privata e per metà inventata. E questo anche senza optare per un idioma geograficamente determinato. Volere o no, gran parte della nostra interiorità è dialetto. E per fortuna, se si pensa che dialetto rimanda etimologicamente a "parlare, conversare". E i versi a cos'altro servono se non a conversare con chi potrà forse un giorno rispondere, nello stesso tempo però rivolgendosi a chi non può più neppure ascoltare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta Il volume di Stefano Maccioni, l'avvocato che ha fatto riaprire le indagini sull'omicidio dello scrittore

La sua morte a Ostia, un cold case all'italiana

C ita Schopenhauer, «O si pensa o si crede», Stefano Maccioni, avvocato penalista, autore del volume, *Pasolini. Un caso mai chiuso* (Round Robin, pagine 128, € 14; qui sotto la copertina) che raccoglie e mette in fila gli aspetti più controversi della morte dello scrittore nato il 5 marzo di cento anni fa e ucciso il 2 novembre 1975 all'idroscalo di Ostia dal diciassettenne Pino Pelosi, secondo sentenza confermata in Cassazione (nella foto Ansa: Pelosi con la polizia durante un sopralluogo a Ostia).

Da avvocato, Maccioni nel 2009 ha richiesto e ottenuto che le indagini sull'omicidio Pasolini fossero riaperte: il legale è anche il difensore di parte civile in numerosi tra i procedimenti di più scottante urgenza sociale e



civile degli ultimi tempi, da quello per la morte di Stefano Cucchi fino alla strage di Viareggio. Insieme al giornalista Walter Rizzo e alla criminologa Simona Ruffini, Maccioni è anche autore di *Nessuna pietà per Pasolini* (Editori Riuniti, 2011).

L'avvocato non pretende di avere risolto uno dei più grandi misteri italiani, ma almeno dal 2008 continua a lavorare intorno al cold case Pasolini. «Secondo me Pelosi non era solo quella notte», scrive Maccioni nell'introduzione al nuovo volume. «Pasolini era sotto ricatto da giorni, e un altissimo papavero italiano stava per essere travolto da Petrolia». Carte, testimonianze, sopralluoghi, verbali, esami, articoli di giornali compongono un puzzle a cui continuano a mancare tessere decisive, ma che indirizzano verso un consolidato sistema di potere che tocca ambienti diversi. Il libro di Maccioni evidenzia i misteri nel mistero e ha il merito di continuare a mantenere acceso una luce dove si vorrebbe soltanto l'ombra.

CULTURE

LA RASSEGNA

Mittelfest, un viaggio negli imprevisti del nostro tempo alla ricerca del futuro

Cerimonia inaugurale a Cividale per l'edizione numero 31. Il direttore Pedini: «Siamo in cammino verso Go!2025»

Fabiana Dallavalle

Si apre nel ricordo di Elena Lo Duca, volontaria della Protezione Civile, dipendente della Polizia di Stato, deceduta schiacciata da un albero durante le operazioni di spegnimento delle fiamme a Prepotto e di quanti, in questi giorni si stanno adoperando, vigili del fuoco e volontari, per strappare alle fiamme quanto ancora non è andato perduto del patrimonio boschivo della nostra Regione, la trentunesima edizione di **Mittelfest**, dedicata agli imprevisti, teatro scelto dal direttore artistico Giacomo Pedini.

Alla cerimonia di apertura, ieri nella Chiesa di San Francesco a Cividale, l'assessore alla Cultura Tiziana Gibelli e il sindaco di Cividale Daniela Bernardi: «Per me è un onore aprire le porte a un **Mittelfest** che la Regione ha scelto come capitale della

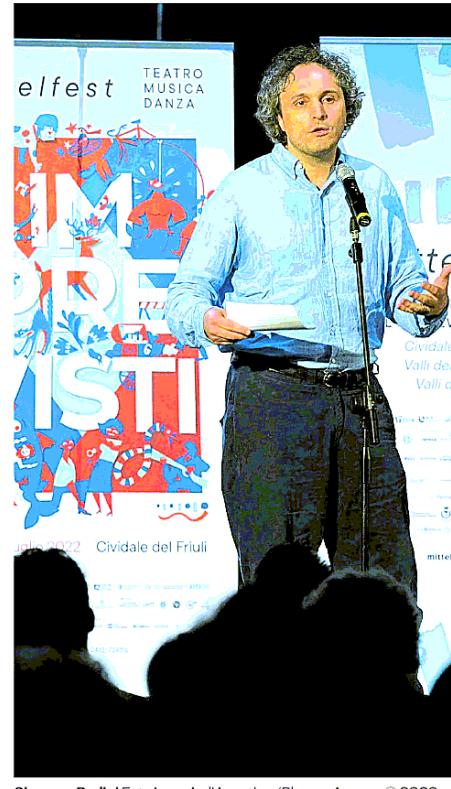
cultura Mitteleuropea. Un momento che incontra tutti grazie al linguaggio universale dell'arte».

Teatro, musica, danza, circo, e la vocazione internazionale sono gli "irrinunciabili" sui quali Giacomo Pedini, direttore artistico di **Mittelfest**, ha costruito il programma di cui ha ricordato alcuni prossimi appuntamenti. «Il cartellone del festival è dedicato agli imprevisti ed in particolare alle loro conseguenze e alla reazione che innescano in ognuno di noi, implicando la misura di scelte e responsabilità, della singola persona, così come della collettività - ha commentato -. Dopo aver dato voce ai giovani artisti europei con **Mittelyoung**, in questi dieci giorni portiamo il meglio della Mitteleuropa a Cividale trasformando la città in un unico grande palcoscenico con un'attenzione in più alle proposte per le famiglie e i bambini affinché **Mit-**

IL PROGRAMMA DI OGGI

Tra il circo di Kuku di Anatoli Akerman e le parate di Dino

Per domenica di **Mittelfest** a Cividale è tempo di circo con lo spettacolo Kuku del grande Anatoli Akerman, uno dei più importanti clown al mondo, già interprete per il Cirque du Soleil (ore 17.30, Teatro Ristori). Grande attesa per lo spettacolo "Il silenzio in cima al mondo" (ore 22, Convitto Paolo Diacono) che racconta in musica e parole la vita di un grande friulano come Dino Zoff che quest'anno compie 80 anni: un concerto di Cristian Carrara per le parole di Giuseppe Manfridi, con al centro della scena Pamela Villoresi. Si potranno incontrare i protagonisti dello spettacolo al Kaffe delle 16 nel Curti di Firmine.



Giacomo Pedini Foto Luca A. d'Agostino/Phocus Agency © 2022

telfest sia di e per tutti. Il nostro impegno internazionale va nelle co - produzioni. Vi ricordo The Handke Project, co - produzione Qendra Multimedia, Teatro della Pergola-Firenze. Si realizza quest'anno il nostro camminamento verso Go2025. Mi piace ricordare i nuovi artisti under trenta, **Mittelfest** si sta impegnando tanto a presentarli al festival. Vi invito a vedere tutti gli spettacoli in programma così da parlar-

ne voi».

«Quando abbiamo presentato il tema, lo scorso novembre - ha ricordato il presidente Roberto Corcilio - pensavamo agli ultimi anni che abbiamo vissuto, caratterizzati da una pandemia che ha minato certezze, modificato abitudini e regole sociali a livello globale, rivelando tante nostre fragilità. Oggi, l'imprevisto è ancora più attuale, purtroppo: ci troviamo qui insieme, in

uno scenario internazionale stravolto dal conflitto in Ucraina scoppiato ormai 5 mesi fa e con tutte le conseguenze politiche, economiche e sociali che pesano sulla vita di tutti. Ecco allora che **Mittelfest** si ritrova con ancora più forza ad essere ponte tra i popoli, fusina di cultura e di arti che hanno il potere di creare nuove visioni sociali e politiche e nuove opportunità di coesione in Europa, di fronte a quell'inaspettato che fa paura. Oggi, **Mittelfest** ha così la grande responsabilità di rappresentare l'immagine di una nuova Europa e di un rinnovato ruolo strategico del Friuli Venezia Giulia in tale scenario».

«**Mittelfest** è tornato ad essere parte attiva - ha ricordato Tiziana Gibelli assessore alla cultura della Regione - è connesso alla città, e al suo territorio, fuori dall'ombra del campanile. Sono soddisfatta della presenza degli sponsor. La regione ha messo a disposizione l'Art Bonus, un modo di investire sul territorio. **Mittelfest** ha molti sostenitori. Il 2025 è appuntamento cruciale per tutta la regione Friuli Venezia Giulia, se noi non sapremo approfittare di questa opportunità faremo del male alle nuove generazioni!».

Molto evocativo e intenso l'intervento musicale dell'ensemble de "Il silenzio in cima al mondo" (in scena oggi, alle 22), lo spettacolo che racconta in parole e musica la storia di Dino Zoff: flauto, contrabbasso e fisarmonica hanno eseguito per l'inaugurazione un assaggio delle musiche composte da Cristian Carrara e Marco Attria. Afare gli onori di casa, sul palco dell'inaugurazione, Alessandra Salvatori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Villoresi: «Racconto la grande lezione del silenzioso Zoff»

di Gian Paolo Polesini

Quartant'anni fa, l'11 luglio, diventammo campioni del mondo di uno sport che dai primi del Novecento ci piace giocare e soprattutto guardare. Il calcio non lo si vede di frequente su un palcoscenico, ma in fondo saper calciare bene è un'arte. Quindi, nulla di strano se il più inaspettato trionfo italiano degli anni Ottanta diventa un recital: "Il silenzio in cima al mondo" (i voli di Zoff nei cieli di Spagna '82) di Giuseppe Manfridi con la voce recitante di Pamela Villoresi, un trio (Lozzi, Di Palo, Salvetti) con le musiche del maestro pordenonese Cristian Carrara e a cura di **Mittelfest** 2022. Regia di Giancarlo Nicoletti. In prima nazionale oggi, alle 22, al Convitto Paolo Diacono di Cividale. Scopriamo che la Vil-



L'attrice Pamela Villoresi

loresi è un'atleta: fa canottaggio. Enuoto. «Da poco ho attraversato lo Stretto di Messina». Mica finisce qui. Altro progetto per fine luglio: «Una remata sul Danubio di cinque giorni, da Vienna a Budapest». Dunque, Villoresi, non è un caso che abbiano scelto proprio lei per traghettare lo sport a teatro?

«Lo ammetto, non sono una tifosa. Però i mondiali li guardo. Oddio, li guardavo. E mi perdono la leggera vena polemica. Preferisco viverlo lo sport, ecco, piuttosto che urlare a una tv. Conosco quel mondo, ne apprezzo gli insegnamenti e non sono pochi, mi creda. Saper fare squadra è proprio dello sport. Se sapessimo far squadra noi italiani saremmo imbattibili, dico nella realtà sociale e politica».

Ma Italia-Brasile 3-2 la vide?

che anno fa Klein. «Credo di aver arbitrato l'incontro più importante della storia». Penso a qualche ragione».

Dal sottotitolo sfugge un nome su tutti: Dino Zoff. Lo possiamo considerare un protagonista della pièce? E visto che di silenzio si parla...

«Ci siamo immaginati un io narrante, ovvero una commerciante di vino che per ragioni di lavoro raggiunge Mariano del Friuli proprio mentre sul sagrato della chiesa i ragazzini giocano al pallone. Rimarrà colpita dalla sicurezza e dagli gesti del piccolo portiere, che riconoscerà in quelli di Dino Zoff ai mondiali del 1982».

Nessuno ci credeva a quella vittoria, anzi.

«Bearzot, altro friulano di carattere, fu preso di mira per le sue formazioni azzardate a cui si aggiunse un inizio stentato,

si decise di far parlare soltanto Zoff, il resto della nazionale rimase in silenzio stampa. Sembrò uno scherzo affidare un compito così delicato proprio a quello che non amava perdersi in chiacchiere».

Cosa accadde, allora?

«La rabbia riuscì a ricompattare il gruppo, si ritrovaroni insieme a combattere per lo stesso scopo, vincere. Non è un insegnamento magnifico? Per me, guardi, è un piacere parlare a teatro di quell'Italia del merito, di gente come Zoff che partì dal paesello con pochissime meccaniche e invece arrivò in cima guidato solamente dalla sua forza di volontà. Se non è una grande lezione questa! E soprattutto ora diventa un messaggio fondamentale in un'Italia incapace di reagire».

Come non darle ragione, Villoresi. Con qualche attenuante, ci permetta; guerra ed epidemie, forse, ci hanno fatto perdere equilibrio. «Siamo usciti da due conflitti mondiali, ben peggiori del Covid, e ci siamo rialzati come meglio non avremmo potuto. Dobbiamo ritrovare la voglia di darci il cinque con l'entusiasmo di quella nazionale: Zoff, Bergomi, Gentile...».

A proposito di lezioni, viene naturale ricordare quella di Giorgio Strehler, il suo "padre teatrale", come rammenta anche una lettera che lui scrisse nel 1995.

«Fortunata la mia generazione che riuscì a lavorare con quel magnifico visionario. Inventò il teatro d'Europa ben prima dell'Europa Unità insegnò un teatro che non si era mai visto. Lo ricordo con una nostalgia infinita, nonostante non ami camminare con la testa rivolta all'indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURE

Il festival di Cividale

La cerimonia nella Chiesa di San Francesco a Cividale si è aperta con un suo ricordo Corciulo: «Dopo la pandemia, la guerra: non ci aspettavamo questi nuovi imprevisti»

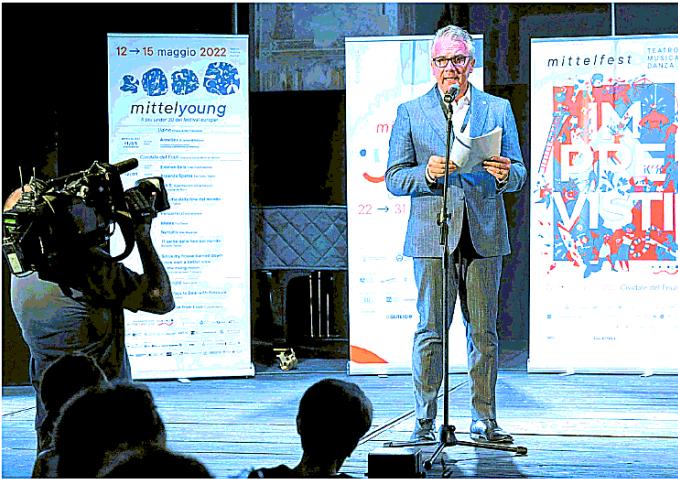
L'omaggio del Mittelfest alla volontaria Elena che difendeva i boschi

L'INAUGURAZIONE

FABIANA DALLAVALLE

Si apre nel ricordo di Elena Lo Duca, volontaria della Protezione Civile, dipendente della Polizia di Stato, deceduta schiacciata da un albero durante le operazioni di spegnimento delle fiamme a Prepotto e di quanti, in questi giorni si stanno adoperando, vigili del fuoco e volontari, per strappare alle fiamme quanto ancora non è andato perduto del patrimonio boschivo della nostra regione, la trentunesima edizione di **Mittelfest**, dedicata agli imprevisti, tema scelto dal direttore artistico Giacomo Pedini.

Alla cerimonia di apertura, ieri nella Chiesa di San Francesco a Cividale, l'assessore alla Cultura Tiziana Gibelli e il sindaco di Cividale Daniela Bernardi: «Per me è un onore aprire le porte a un **Mittelfest** che la Regione ha scelto come capitale della cultura Mitteleuropa. Un momento che incontra tutti grazie al linguaggio universale dell'arte». Teatro, musica, danza, circo, e la vocazione internazionale sono gli "irrinunciabili" sui quali Giacomo Pedini, direttore artistico



L'intervento del presidente di **Mittelfest**, Roberto Corciulo, all'inaugurazione a Cividale (FOTO LUCA D'AGOSTINO)

di **Mittelefest**, ha costruito il programma di cui ha ricordato alcuni prossimi appuntamenti: «Il cartellone del festival è dedicato agli imprevisti ed in particolare alle loro conseguenze e alla reazione che innescano in ognuno di noi, implicando la misura di scelta e responsabilità, della singola persona, così come della collettività» ha commentato. Dopo aver dato voce ai giovani artisti europei con **Mitte-**

lyoung, in questi dieci giorni portiamo il meglio della Mitteleuropa a Cividale trasformando la città in un unico grande palcoscenico con un'attenzione in più alle proposte per le famiglie e i bambini affinché **Mittelfest** sia di e per tutti. Il nostro impegno internazionale va nelle coproduzioni. Vi ricordo The Handke Project, co-produzione Qendra Multimedia, Teatro della Pergola-Firenze. Si

realizza quest'anno il nostro camminamento verso Go2025. Mi piace ricordare i nuovi artisti under trenta, **Mittelfest** si sta impegnando tanto a presentarli al festival. Vi invito a vedere tutti gli spettacoli in programma così da parlarne voi».

«Quando abbiamo presentato il tema, lo scorso novembre - ha ricordato il presidente Roberto Corciulo - pensavamo agli ultimi anni che ab-

biamo vissuto, caratterizzati da una pandemia che ha minato certezze, modificato abitudini e regole sociali a livello globale, rivelando tante nostre fragilità. Oggi, l'imprevisto è ancora più attuale, purtroppo: ci ritroviamo qui insieme, in uno scenario internazionale stravolto dal conflitto in Ucraina scoppiato ormai 5 mesi fa e con tutte le conseguenze politiche, economiche e sociali che pesano sulla vita di tutti. Ecco allora che **Mittelfest** si ritrova con ancora più forza ad essere ponte tra i popoli, fucina di cultura e di arti che hanno il potere di creare nuove visioni sociali e politiche e nuove opportunità di coesione in Europa, di fronte a quell'inatteso che fa paura. Oggi, **Mittelfest** ha così la grande responsabilità di rappresentare l'immagine di una nuova Europa e di un rinnovato ruolo strategico del Friuli Venezia Giulia in tale scenario».

«**Mittelfest** è tornato ad essere parte attiva - ha ricordato Tiziana Gibelli assessore alla cultura della Regione - è connesso alla città, e al suo territorio, fuori dall'ombra del campanile. Sono soddisfatta della presenza degli sponsor. La regione ha messo a disposizione l'Art Bonus, un modo di investire sul territorio. **Mittelfest** ha molti sostenitori. Il 2025 è appuntamento cruciale per tutta la regione Friuli Venezia Giulia, se noi non sapremo approfittare di questa opportunità faremo del male alle nuove generazioni».

Molto evocativo e intenso l'intervento musicale dell'ensemble de "Il silenzio in cima al mondo" (in scena domenica 24, alle 22), lo spettacolo che racconta in parole e musica la storia di Dino Zoff: flauto, contrabbasso e fisarmonica hanno eseguito per l'inaugurazione un assaggio delle musiche composte da Cristian Carrara e Marco Attura. A fare gli onori di casa, sul palco dell'inaugurazione, Alessandra Salvatori. —



LO SPETTACOLO

Manfridi: «Racconto Dino Zoff e la sua grandissima avventura»

MARIO BRANDOLIN

Un spettacolo musicale per raccontare "la partita più bella del mondo", quella tra Italia e Brasile ai mondiali di Spagna 1982, come l'ha definita l'arbitro Abraham Klein, prodromo al trionfo d'Italia Germania al Bernabeu. Ma non solo: che quel mondiale vinto rappresentò il riaffermarsi (per pochi an-

ni ancora), dopo i cupi anni di piombo, di una ritrovata unità d'Italia nel segno di valori e ideali antichi.

Questo è il silenzio in cima

la mondo (I voli di Zoff nel cielo di Spagna '82), che va in scena questa sera alle 22 al Convitto Paolo Diacono.

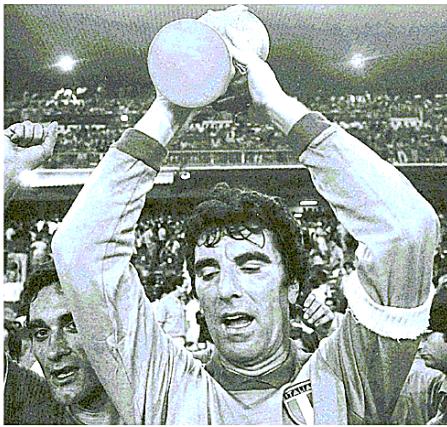
Si tratta di un monologo affidato alla voce narrante di Pamela Villoresi, diretto da Giancarlo Nicoletti, sostenuto dalla musica di Cristian

Carrara e Marco Attura eseguite dal vivo da Isabella Lozzi al flauto, Marco Salvetti alla fisarmonica e Diego Di Palma al contrabbasso.

Ne è autore un drammaturgo di lunga data, Giuseppe Manfridi, che l'ha tratto dal suo libro *Tra i legni - I voli taciturni di Dino Zoff* (Ete edizioni).

«Il libro nasce dall'opportunità che ho avuto di conoscere Zoff, di diventare

amico grazie anche a molte discussioni sul ruolo del portiere, che in gioventù avevo sostenuto tra gli allievi della Roma e che poi la miopia mi ha costretto a smettere e spingendomi verso l'altra metà del mio cervello, quella del palcoscenico e della scrittura. Da lì la voglia di scrivere qualche cosa di romanzesco sullo sport, ché come sceneggiatore lo avevo fatto già ad esempio per Ultras, il film di Ricky Tognazzi. In particolare mi piaceva raccontare il ruolo del portiere che definisco sport individuale all'interno di un sport di gruppo, attraverso uno dei suoi più grandi interpreti, di cui oltre il valore sportivo mi affascinava il profilo etico, di personalità forte e defi-



Dino Zoff ritratto mentre alza al cielo la Coppa del mondo

IL PROGRAMMA
DI OGGI

Lo spettacolo Kuku con il clown Anatoli Akerman

Dopo che si è alzato il sipario di Mittelfest per la domenica del festival è tempo di circo per grandi e bambini con lo spettacolo Kuku (17, Teatro Ristori) del grande Anatoli Akerman,

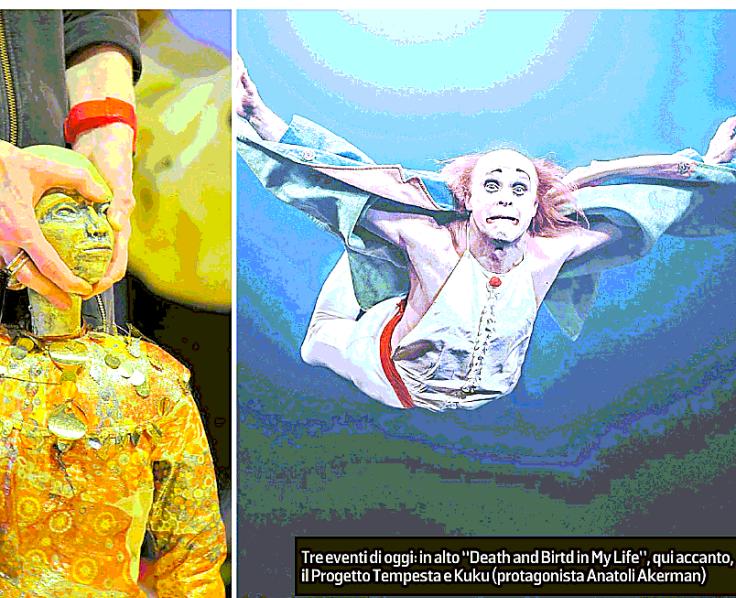
uno dei più importanti clown al mondo, già interprete per il Cirque du Soleil. Alle 11, 14, 16 e 18 appuntamento con Death and Birth in My Life. Alle 18 e alle 19.30 spazio alla danza con



Stand-alones. Tra gli eventi segnaliamo alle 10 alle 11 e dalle 16.30 alle 19.30 l'appuntamento con lo spettacolo multimediale itinerante Déjà Walk. Grande attesa per lo spettacolo Il silenzio in cima al mondo, che racconta in musica e parole la vita di

un grande friulano come Dino Zoff. Si potranno incontrare i protagonisti dello spettacolo durante il Kaffe alle 16 nel Curti di Firmine (ingresso libero).

Programma completo e orari su www.mittelfest.org.



Tre eventi di oggi: in alto "Death and Birth in My Life", qui accanto, il Progetto Tempesta e Kuku (protagonista Anatoli Akerman)

lata dalla logiche ormai troppo commerciali del sistema calcistico. E così ne è nato un romanzo di formazione, perché racconto la vita di Dino Zoff, dai progressivi atti di crescita che portano un fanciullo, figlio di contadini, da un piccolo paese del Friuli orientale ai vertici planetari affinando al massimo le potenzialità del proprio talento con la formidabile volontà di chi sa farsi allenatore di sé stesso».

Ma il contesto, il mondo del calcio e quello della società in rapido cambiamento? «La storia stessa di Zoff, la sua modestia, la sua serietà, la sua forza di volontà, che gli deriva dalla cultura contadina, rappresenta alla fine un caso davvero unico,

e perciò di suo già emblematico. Per cui ho deciso di raccontare solo Zoff e la sua avventura in quel mondo e di fermarmi al punto in cui Zoff abbandona il calcio giocato nel 1983 dopo un'amichevole tra Italia e Svezia. Senza nulla raccontare del dopo, anche se non potevo non ricordare l'anatema lanciato su di lui da Silvio Berlusconi nell'estate del 2000 che lo accusò di essere indegno di stare sulla panchina della nazionale, che Zoff abbandonò con un gesto che valeva più di qualsiasi recriminazione o risposta polemica, rimandando così al mitente l'accusa».

Venendo allo spettacolo di questa sera, Manfridi precisa che, in accordo con Pa-

mela Villoresi, ha deciso di raccontare solo un capitolo del libro, quello riguardante il mondiale dell'82, che dà anche il titolo allo spettacolo, «inserendolo in una sorta di cornice narrativa dove la protagonista, una toscanaccia tutta verve e solidità, vede sullo schermo le gesta di questo campione, si ricorda di un ragazzino che tanti anni prima in Friuli in uno dei suoi giri per lavoro l'aveva estasiata per le cose mirabolanti che faceva con il pallone. E ne vuole sapere di più. Da qui la stura a un racconto a più voci, tutte interpretate da Pamela, che ricostruisce le notti magiche di quella estate di quarant'anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

L'atleta Pamela Villoresi «Tutti assieme per vincere ce lo insegna lo sport»

L'attrice protagonista del recital sulla partita Italia-Brasile «Messaggio fondamentale in un'Italia incapace di reagire»

L'INTERVISTA

GIANPAOLO POLESINI

Quarant'anni fa, l'11 luglio, diventammo campioni del mondo di uno sport che dai primi del Novecento ci piace giocare e soprattutto guardare. Il calcio non lo si vede di frequente su un palcoscenico, ma in fondo saper calciare bene è un'arte. Quindi, nulla di strano se il più inaspettato trionfo italiano degli anni Ottanta diventa un recital: «Il silenzio in cima al mondo» con una graditissima voce recitante, quella di Pamela Villoresi.

Scopriamo che la Villoresi è un'atleta: fa canottaggio. E nuota. «Da poco ho attraversato lo Stretto di Messina», e ce lo dice come se avesse fatto due bracciate oltre la boa di una spiaggia qualunque. Mica finisce qui. Altro progetto di Pamela per fine luglio: «Una remata sul Danubio di cinque giorni, da Vienna a Budapest».

Dunque, Villoresi, non è un caso che abbiano scelto proprio lei per traghettare lo sport a teatro?

«Lo ammetto, non sono una tifosa. Però i mondiali li guardo. Oddio, li guardavo. E mi perdoni la leggera vena polemica. Preferisco rivelarlo sport, ecco, piuttosto che urlare a una tv. Conosco quel mondo, ne apprezzo gli insegnamenti e non sono pochi, mi creda. Saper fare squadra è proprio dello sport. Se sapessimo far squadra noi italiani saremmo imbattibili, dico nella realtà sociale e politica».

Ma Italia-Brasile 3-2 la vede?

«Eccome no. Più o meno le guardai tutte. Quella partita, Italia-Brasile, fu arbitrata da un certo Abraham Klein. «Quando mi sento depresso mia moglie sa come tirarmi su il morale: accende il computer e me la fa rivedere», svelò qualche anno fa Klein. «Credo di aver arbitrato l'incontro più importante della storia». Penso abbia ragione».

Dal sottotitolo sfugge un nome su tutti: Dino Zoff. Lo possiamo considerare un protagonista della piece? E visto che di silenzi si parla...

«Ci siamo immaginati un io narrante, ovvero una com-



Pamela Villoresi, voce recitante dello spettacolo al Mittelfest

mercante di vino che per ragioni di lavoro raggiunge Mariano del Friuli proprio mentre sul sagrato della chiesa i ragazzini giocano al pallone. Rimarrà colpita dalla sicurezza e dai gesti del piccolo portiere, che riconoscerà in quelli di Dino Zoff ai mondi del 1982».

Nessuno ci credeva a quella vittoria, anzi.

«Bearzot, altro friulano di carattere, fu preso di mira per le sue formazioni azzardate a cui si aggiunse un impianto stentato, figuratevi le polemiche! Al che si decide di far parlare soltanto Zoff, il resto della nazionale rimase in silenzio stampa. Sembrò uno scherzo affidare un compito così delicato proprio a quello che non amava persersi in chiacchie.

Cosa accadde, allora?

«La rabbia riuscì a ricompatire il gruppo, si ritrovano insieme a combattere per lo stesso scopo, vincere. Non è un insegnamento magnifico? Per me, guardi, è un piacere parlare a teatro di quell'Italia del merito, di gente come Zoff che partì dal paesello con pochissime chance e invece arrivò in cima guidato solamente dalla

sua forza di volontà. Se non è una grande lezione questa! E soprattutto ora diventa un messaggio fondamentale in un'Italia incapace di reagire.

Come non darle ragione, Villoresi. Con qualche attenuante, ci permetta; guerra ed epidemie, forse, ci hanno fatto perdere equilibrio.

«Siamo usciti da due conflitti mondiali, ben peggiori del Covid, e ci siamo rialzati come meglio non avremmo potuto. Dobbiamo ritrovare la voglia di darci il cinque con l'entusiasmo di quella nazionale: Zoff, Bergomi, Gentile...».

A proposito di lezioni, viene naturale ricordare quella di Giorgio Strehler, il suo «padre teatrale», come rammenta anche una lettera che lui le scrisse nel 1995.

«Fortunata la mia generazione che riuscì a lavorare con quel magnifico visionario. Inventò il teatro d'Europa ben prima dell'Europa Unita e insegnò un teatro che non si era mai visto. Lo ricordo con una nostalgia infinita, nonostante non ami camminare con la testa rivolta all'indietro».

L'OMAGGIO A MORRICONE CHIUDE GLI APPUNTAMENTI ESTIVI DE LACORELLI IN ROMAGNA



Ravenna, 22 luglio 2022 - Dalle collaborazioni eccellenti (Neri Marcorè, Claver Gold, La Rappresentante di Lista, Goran Bregović) alle ripetute presenze in rassegne di primo piano (Ravenna Festival, Mascagni Festival a Livorno, MusArt Festival a Firenze, Mittelfest a Cividale del Friuli) LaCorelli non si è fatta mancare davvero nulla in questa straordinaria estate musicale, fatta di oltre 30 date sui principali palcoscenici italiani. L'ultimo degli appuntamenti estivi in programma in Romagna è l'Omaggio ad Ennio Morricone, che sarà ospitato a Lugo, dove solo pochi giorni fa l'Orchestra Corelli ha raccolto l'entusiasmo travolgente di centinaia di persone nella data sinfonica del tour de La Rappresentante di Lista.

Sarà ancora una volta il grandioso **Pavaglione** a fare da cornice alla musica, amplificando le emozioni della serata con la sua imponente bellezza. L'appuntamento è per **giovedì 28 luglio alle 21:15**: in programma una suggestiva carrellata dei **grandi capolavori musicali di Morricone** che hanno fatto la storia del Cinema mondiale. Per l'occasione **Jacopo Rivani** torna a dirigere l'**Ensemble Tempo Primo** affidando il canto alla bella voce di **Cecilia Ottaviani**, già protagonista di tante produzioni targate LaCorelli. Ingresso: **posto unico 2€**. Per informazioni www.lacorelli.it info@lacorelli.it +39 339 6249299



IL PAVAGLIONE

Piazza dei Martiri 1, Lugo (RA)



 **La Corelli**
presenta



Per informazioni
www.lacorelli.it
info@lacorelli.it
biglietteria@lacorelli.it
+39 339 6249299

Biglietteria

Biglietto unico **2€**



 MINISTERO
DELLA
CULTURA



 **La Corelli**